



Forse gli esseri umani non vedono soltanto quello che non intendono vedere, quello che rifiutano di vedere. Del resto, aprire gli occhi significa divenire consapevoli e questo implica l'obbligo di dover affrontare una situazione alla quale non ci si sente preparati o una verità difficile da accogliere. Questa verità era sotto gli occhi di tutti, quotidianamente: Chiara Petrolini, babysitter, commessa, studentessa, figlia perfetta, era incinta e il suo corpo, come accade a chiunque, si modificava di giorno in giorno. La pancia cresceva, i sintomi fisici si palesavano con prepotenza. Eppure, le amiche, gli amici, il fidanzato, i genitori, sostengono di non essersi accorti di nulla.

Davvero si stenta a crederlo, ma supponiamo che fossero tutti ignari delle due gravidanze. Diamo per pacifico che questa studentessa universitaria abbia partorito da sola nella sua casa e senza fare il minimo rumore, che abbia affrontato con freddezza quel momento, le cui complicazioni possono essere mortali sia per il bambino che per la madre.

**QUI POGGIOREALE:  
«COME È POSSIBILE  
CHE NESSUNO SI SIA  
ACCORTO DI NULLA?  
E ALL'IMPROVISO SIAMO  
COSTRETTI A SCUOTERCI!»**

## Le voci dei detenuti

# «Noi, tutti ciechi davanti alla solitudine di Chiara che ha ucciso i suoi figli»



Chiara Petrolini, la studentessa che ha dato alla luce due figli e poi li ha sepolti in giardino

Sopraggiungono però altri quesiti: ma questo bambino non piangeva? Non ha pianto quando è stato dato alla luce? Qualsiasi individuo, tanto più se giovanissimo come Chiara, ne avrebbe riportato traumi, ne sarebbe uscito psicologicamente distrutto mentalmente annientato, ma pare che questa ragazza

risultasse normale e serena agli amici e ai congiunti.

Allora noi, come voi, ci poniamo alcune domande: è solamente Chiara il mostro o lo siamo anche noi che non vogliamo vedere, finché un cane non dissotterra un cadavere in giardino e ce lo mostra scuotendoci dalla nostra condizione?

A quel punto ci tocca farlo, aprire gli occhi, accorgendoci che la verità è sempre stata sotto il nostro sguardo. Eppure non la vedevamo. Chiediamoci anche se non ci sia stato da parte di Chiara una sorta di malato piacere nel realizzare tutto questo, nel compiere compulsivamente le medesime azioni cri-

minali, appunto non una ma due volte, con una ripetitività allarmante.

Ma se Chiara è assassina per ben due volte dei suoi stessi figli, noi siamo ciechi per ben due volte davanti alla realtà. E ora si cerca di capire, capire cosa? Capire che viviamo in un mondo disumanizzato, dove le emozioni sono annientate, così come l'essere umano, anche a causa della tecnologia, della virtualità dominante, che ci fa tenere la testa chinata sullo smartphone giorno e notte, e non sui nostri figli. Li ignoriamo, li abortiamo, li ammazziamo con l'indifferenza. Accanto all'orrore, la cifra di questa storia è la solitudine. Ma mentre l'orrore può essere liquidato alla stregua di un evento eccezionale e perciò a noi estraneo, la solitudine ci riguarda eccome. E porta a chiedersi: quando io guardo gli altri, persino coloro che amo, li vedo davvero?

**Antonio C., Carmine C., Antonio F., Marco M., Antonio C., Enjon G., Salvatore C., Fabio N., Manuel F. e Ferdinando R.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

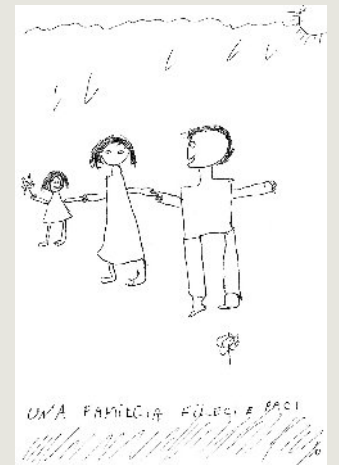
### La poesia

#### Il nostro sogno per la giornata della pace

*I bambini che giocano, liberi e sereni  
sono la pace  
quella che noi grandi non vediamo  
Persi nel potere, nell'odio,  
nel nostro inganno,  
mentre loro sognano un mondo che dobbiamo salvare.  
Nel 2050, il sole splenderà su mani unite,  
famiglie in cammino, sorrisi che ci guidano,  
e la pace sarà come un sogno che si avvera,  
un mondo d'amore, dove il cuore respira.*

(Dalla finestra dell'Articolazione per la Tutela della Salute Mentale Carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel disegno di Latif la raffigurazione di una famiglia felice, che vive finalmente nella pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il focus/1

## Carceri che scoppiano L'unica soluzione è costruirne di nuove?



L'emergenza sovraffollamento nelle carceri ha raggiunto punte insostenibili nell'estate appena trascorsa

Sono innumerevoli, in queste settimane, gli articoli di varie testate giornalistiche sul tema del sovraffollamento carcerario. Ci si lamenta, anche da parte dei vari sindacati più rappresentativi sul territorio, che c'è una forte mancanza di personale di polizia penitenziaria. In contemporanea, però, si fa anche la conta del numero dei detenuti in più nelle carceri italiane. A questo punto sorge una domanda: sono di più le persone in carcere oppure è la polizia penitenziaria ad avere un deficit di personale?

A parer nostro la risposta è semplice. Le strutture penitenziarie italiane sono edificate per contenere un numero massimo di 41mila persone circa; oggi ce ne sono almeno 20mila in più, il che fa riflettere che non è la polizia penitenziaria ad essere in

mancanza di personale, ma sono le strutture ad essere troppo affollate, visto che c'è bisogno di un determinato numero di operatori per ogni gruppo di detenuti.

Il principio di ragionamento è sempre lo stesso. In Italia si deve dare più attenzione alla sicurezza; ma cosa si intende per sicurezza? Di certo non può essere la propaganda mediatica che racconta dei vari reati che ogni giorno vengono commessi dalla popolazione italiana e non.

La sicurezza vuol dire altro, ovvero stabilità economica, finanziaria. Sicurezza vuol dire abbattere il tasso di povertà nel nostro Paese e tanto altro ancora. Non vuol dire di certo soffocare chi si trova già ristretto.

Ci troviamo di fronte a un principio di repressione, dove è

difficile e a volte praticamente impossibile instaurare un qualsiasi tipo di dialogo con chi è al vertice del potere. Basti pensare ai vari interventi televisivi del sottosegretario alla Giustizia del partito della Lega: «dobbiamo costruire più carceri» è il suo mantra, e continua aggiungendo che in Italia non ci saranno sconti di pena per chi si trova nelle carceri italiane.

Costruire più carceri è una soluzione? Non dare programmi di recupero è una soluzione? Trovare una soluzione a questa condizione significa mettere in campo risorse, per far sì che ogni persona che viene privata della libertà abbia i mezzi per curarsi addosso un abito che lo porti fuori dal mondo carcere, e che trovi una continuità, in modo tale da non ripercorrere passi che lo hanno portato per un periodo lontano dai suoi affetti. «Le strutture penitenziarie italiane sono una polveriera pronta ad esplodere» dicono quei pochi garanti oppure quelle persone che si battono per i nostri diritti, ma forse per lo Stato va bene così.

**Giovanni B., Vincenzo N.E., Claudio I., Luigi S., Antonio C., Luigi G., Gabriele A., Salvatore S., Jorge T. e Giuliana C.**

(Dalla finestra del Carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO  
«SERVE PIUTTOSTO  
PREVEDERE RISORSE  
PER IMMAGINARE ANCHE  
UN MONDO POSSIBILE  
«FUORI» DALLE SBARRE»**

### Il focus/2

## Emergenze nel Paese la speranza di dare le risposte che servono

Le cronache degli ultimi mesi ci rimandano l'immagine di un parterre politico-istituzionale che definiremmo quanto meno singolare. Le vicende personali che hanno riguardato l'ex ministro della Cultura, San Giuliano, risoltesi poi con le dimissioni dopo un risvolto mediatico che ha "fermato" per giorno ogni altro dibattito, quelle giudiziarie di un altro ministro, Santanchè, che hanno a che fare con il gravissimo reato di bancarotta quando era imprenditrice. O ancora le ultimissime risultanze processuali del procedimento per cui è imputato, nella vicenda del ritardato sbarco dei migranti della Open Arms in Sicilia, il ministro Salvini.

Sono vicende che hanno scosso il Paese e che naturalmente hanno riflessi anche su di noi, sulla popolazione carceraria, alle prese con un'emergenza rea-

le, come quella del sovraffollamento, dei suicidi che si susseguono senza soluzione di continuità, delle condizioni di vivibilità, della mancanza di personale di controllo e di supporto medico-psicologico.

Ovviamente il tutto s' inserisce su un'altra serie di problemi della società cosiddetta "di fuori": si pensi alla condizione delle donne e ai continui casi di femminicidio, per non parlare delle violenze familiari che spesso sfociano in tragedie come quelle lombarde e sarde. E poi c'è la precaria condizione del lavoro in Italia che, al di là delle cifre che vengono fornite sul numero degli occupati, continua a prevedere una serie di contratti in cui si annida lo sfruttamento. E si pensi al mancato rispetto dei più elementari diritti, anche economici, delle famiglie con l'idea nell'aria di

annullare l'assegno unico; l'abbandono di lungimiranti politiche demografiche nonostante tanti appelli in tal senso; la incapacità di affrontare la questione dei diritti dei migranti, quasi tutti poveri disgraziati.

Ecco, rispetto alle tante questioni sul tappeto nel nostro Paese - per non parlare anche della complicatissima situazione sullo scacchiere internazionale - la nostra speranza, di popolazione detenuta, è che possa esserci un grande impegno collettivo, senza che nulla (nessuna vicenda) e nessuno (chiunque sia) possano pesare sulle migliori soluzioni. Se l'Italia è un grande Paese è chiamata a dare risposte di lungo respiro a tante difficoltà che si registrano e che sono di tutta evidenza. Logico che, dal nostro punto di osservazione, ci preoccupano soprattutto le condizioni di chi è costretto a vivere la detenzione, con tutti i problemi annessi e connessi. Provvedimenti tampone, senza mettere mano invece ad una grande Politica carceraria, con la P maiuscola, significa ignorare la lacerante emergenza che da dietro le sbarre si leva.

**Enzo E., Giulio P., Luigi G., Giovanni M., Antonio C., Luigi S., Vincenzo A., Salvatore S., Claudio I. e Giuliana C.**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, anche a fine estate continua l'emergenza

**QUI SECONDIGLIANO:  
«DAI MIGRANTI AL LAVORO  
DALLE DONNE NEL MIRINO  
ALLA CRISI DEMOGRAFICA  
QUALE LA STRATEGIA  
DI LUNGO RESPIRO?»**